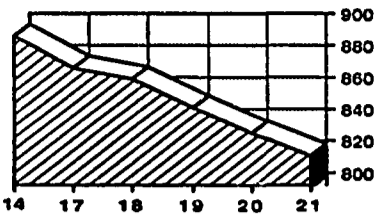
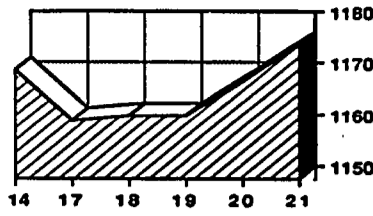


**Borsa**  
**I Mib**  
**della**  
**settimana**



**Dollaro**  
**Sulla lira**  
**nella**  
**settimana**



**ECONOMIA & LAVORO**

**È finita la stagione della deregulation si è chiuso il ciclo dei grandi profitti e tra gli industriali nessuno parla più delle dannose interferenze del pubblico**

**Dal convegno dei giovani imprenditori nasce lo slogan «modernizzazione austera» ma non tutti sembrano esserne convinti Guido Rossi: «È l'ora dello Stato regolatore»**

**Il reaganismo all'italiana non c'è più**

Deregulation, mani libere agli imprenditori, nessuno, al convegno di Capri, sembra volere più sapere. Le paure del Golfo ricacciano indietro la decennale campagna liberista degli industriali italiani. E persino i ministri del governo Andreotti ora sembrano convertiti a una stagione di «modernizzazione austera». Sullo sfondo la Cee, nella quale tutti confidano per mettere l'Italia in riga.

stretta base sociale del capitalismo italiano, perdurando le quali ogni politica di indiscriminate privatizzazioni si risolverebbe in un regalo a pochi grandi gruppi, in un aggravamento ulteriore degli squilibri economici nel paese, hanno ripreso grande forza.

regolatore, non più imprenditore. Peccato che gli industriali italiani ancora una volta rispondano con il boicottaggio dell'antitrust, «con una politica miope, di disimpegno che contraddice, rendendola perdente, l'immagine prestigiosa, quasi di modello sociale, che gli imprenditori hanno acquisito in questi anni».

Di fronte a una svolta così ampia non vale comunque la pena, sembra suggerire que-

st'anno il convegno di Capri, di guardare indietro, di guardarsi furberie e calcoli tattici. Non tutti però l'hanno capito: il ministro repubblicano Battaglia e il vicepresidente della Confindustria Abete si sono «tardati in un propagandismo di retroguardia che li ha relegati in un angolo. «La società italiana - ha detto Abete - è divisa

in due, tra una classe politica che persegue il proprio potere e tutti noi che rappresentiamo gli interessi della collettività». Battaglia da parte sua ha ripetuto la litania della eterna opposizione repubblicana alle scelte «populiste» del governo, «il tuo difetto Dodo - gli ha replicato De Michelis - è che sei rimasto ideologico».

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI  
**STEFANO RIGHI RIVA**

■ CAPRI. Sarà ripensamento culturale, o solo congiuntura? Quello che è certo è che ieri, al convegno dei giovani imprenditori, la Confindustria, ufficialmente e per bocca del suo presidente Pininfarina, ha voluto seppellire la stagione della deregulation, della rivendicazione delle mani libere contro le interferenze dello Stato. Di più, al senatore Guido Rossi, che da rigoroso liberale invitava i capitalisti italiani a non farsi imporre passivamente le regole di comportamento dai pubblici poteri, Pininfarina ha replicato quasi insofferente, negando che una semplice ca-

tegoria sociale come la sua possa avere la statura, l'autonomia morale per decidere i propri limiti. Certo le nuvole nere del Golfo, che oscurano l'orizzonte già incerto della congiuntura internazionale, hanno raffreddato i sogni di onnipotenza. E chi può far finta di non vedere i relitti del reaganismo che affiorano sempre più numerosi, dal fallimento delle casse di risparmio a quello della politica aeronautica, ai crack dei raiders più spericolati alla Borsa di New York e a quella di Londra? A questo punto le argomentazioni sulla fragilità e sulla ri-

Quelle che apparivano all'inizio le tesi un po' sussurrate, perché da sempre minoritarie, dei giovani industriali si sono saldate con le critiche più aggiornate della sinistra, il pendolo della storia del capitalismo - ha detto Guido Rossi - in questo momento è arrivato al culmine dal lato della manipolazione oligopolistica. Dunque sarebbe esiziale affidarsi alla «mano invisibile» del mercato, insistere nelle volgarità della deregulation. E alla distorsione del mercato hanno partecipato insieme politici che si sono impadroniti di cose non loro, le imprese pubbliche, e imprenditori cui ha fatto comodo questo Stato invadente, questo concorrente debole. È arrivata l'ora dello Stato

Ma ciò che più ha colpito è che le stesse cose sono state ripetute dai ministri del governo Andreotti, presenti in forze. Non solo Formica e De Michelis, ma gli stessi Piga e Cirino Pomicino hanno ritenuto di sbarazzarsi della retorica aut-flagellazione a favore del «privato». E tutti hanno perorato la nuova stagione della vera modernizzazione, che faccia piazza pulita insieme delle ingerenze pubbliche e dei clientelismi, ma anche dei corporativismi imprenditoriali. Naturalmente resta ben vivo il dubbio atroce che accompagna da sempre le vicende italiane, quello del baratro che divide le parole dai fatti. Anche

non lo avesse capito, De Michelis ha messo in guardia Piga dalle avventure dei «raiders» che hanno devastato il settore. Se si pensa che De Michelis è stato uno dei protagonisti della creazione di Enimont e che in reiterate occasioni ha cercato di farsi mediatore nella rissa scoppiata tra Eni e Gardini, il cambiamento dei suoi toni è evidente: «Per fortuna il governo non ha mai deciso la privatizzazione della chimica». Per De Michelis il Cipi non dovrebbe decidere grandi cose: «I due soggetti imprenditoriali si giuchino liberamente senza truci la partita. Ed il sistema bancario faccia la sua parte».

Tuttavia, e qui arriva il boccone avvelenato del ministro degli Esteri, il governatore della Banca d'Italia si ricorda che ha la centrale dei rischi e quindi è in grado di sapere esattamente come vanno le cose. E può anche controllare il funzionamento del sistema bancario per evitare che ci troviamo all'inizio degli anni 90 con

problemi che abbiamo già conosciuto in passato. Come dire che le banche che intendessero aiutare Gardini nella sua avventura chimica dovranno fare ben attenzione prima di esporsi eccessivamente: Ciampi è invitato ad impedirlo. Dalla chimica alla Finanziaria. Ed anche qui il barometro del governo non cambia: rissa con i repubblicani spinti al margine del ring. Battaglia è ritornato sulla sua idea di tassa (5.000 miliardi) energetica sostenendo il suo diritto a proporre in polemica con Formica che lo aveva invitato a stare al suo posto. Secca la replica del ministro delle Finanze: «Battaglia? Non lo ho ascoltato né intendo ascoltarlo». E Pomicino di rimando: «Anche il ministro dell'Industria dovrà adeguarsi al rigore: le risorse per il risparmio energetico ci sono ed anche abbondanti».



Sergio Pininfarina



Paolo Cirino Pomicino



Adolfo Battaglia

**Enimont e Finanziaria: bufera fra i ministri, Pri isolato**

Rissa su Enimont, rissa sulla Finanziaria: il barometro del governo manda nettamente le sue lancette sotto il segno della bufera e sospinge i repubblicani in un angolo. Pomicino ha convocato il Cipi per mercoledì prossimo: l'Eni saprà cosa dovrà scrivere nella sua offerta a Gardini. Per la Finanziaria mancano sempre 10.000 miliardi. Gli industriali non ci stanno a pagarli. Intanto, Pomicino e Formica liquidano la tassa sulla energia.

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI  
**GILDO CAMPESATO**

■ CAPRI. Mercoledì prossimo si riunirà il Cipi per affrontare il caso Enimont. Lo ha annunciato il ministro del Bilancio Pomicino che presiede il Comitato per la programmazione industriale. Sarà un passaggio decisivo nella vicenda. Da lì infatti verranno le indicazioni del governo sul futuro della chimica. Ai ministri spetterà di decidere se nel contratto di cessione dovranno essere introdotte alcune clausole di garanzia sugli sviluppi del settore, oppure se tutto verrà lasciato alla «libera iniziativa» dei

partner. In altre parole, se in caso di acquisto della chimica Gardini potrà fare e disfare a piacimento Enimont, oppure se dovrà impegnarsi a rispettare alcune opzioni produttive e di sviluppo. È evidente che per il presidente Montedison i «palletti» posti dal governo saranno quasi altrettanto decisivi del prezzo d'acquisto proposto dall'Eni. Comunque, anche se nel caso egli decida di lasciare la mano, gli «ostacoli» del governo gli forniranno un'ottima occasione per giustificare il suo ritiro da quel tavolo di po-

ker che è stata sinora la battaglia per Enimont. Ma che deciderà il governo mercoledì? I ministri ci arrivano in ordine sparso, anzi in un gran litigio nel quale però sembra vada formandosi un asse De-Psi che tende ad isolare la posizione «non interventista» dei repubblicani. Il ministro dell'Industria Battaglia parlando ieri al seminario dei giovani della Confindustria a Capri ha fatto chiaramente capire che se fosse stato per lui il Cipi non avrebbe mai dovuto riunirsi per discutere di una vicenda come quella di Enimont. E se proprio dobbiamo incontrarci, ha detto il ministro repubblicano, «si tratti di una mera riunione tecnica: l'imponibile di manodopera ha fatto una brutta esperienza anche negli anni Cinquanta. L'Eni deve decidere in autonomia il suo prezzo, Montedison scelse tranquillamente se comprare. Ma penso che l'imprenditoria italiana non dovrebbe perdere questa occasione».

L'invito a Gardini a farsi avanti e comprare senza vincoli non è piaciuto affatto al ministro del Bilancio Pomicino: «Non si tratta di essere a favore o contro la privatizzazione della chimica, ma l'Eni deve sapere a quel che va incontro in caso di vendita. Per questo è necessario fissare alcune regole neutrali che vanno rispettate da chiunque acquisti. Il Cipi ha posto dei vincoli quando si è deciso di dar vita alla joint-venture. Non capisco perché essi non vadano ribaditi ora che è in discussione la cessione della quota pubblica».

Il ministro delle Partecipazioni statali Piga si è ben guardato dall'entrare nel merito della vicenda, ma ci ha pensato il ministro degli Esteri De Michelis a mandargli un messaggio esplicito: «Se vuoi il faccio avere i dossier sulla storia della chimica italiana». Il riferimento ai reiterati fallimenti privati ed agli altrettanto numerosi salvataggi pubblici è evidente. E se

non lo avesse capito, De Michelis ha messo in guardia Piga dalle avventure dei «raiders» che hanno devastato il settore. Se si pensa che De Michelis è stato uno dei protagonisti della creazione di Enimont e che in reiterate occasioni ha cercato di farsi mediatore nella rissa scoppiata tra Eni e Gardini, il cambiamento dei suoi toni è evidente: «Per fortuna il governo non ha mai deciso la privatizzazione della chimica». Per De Michelis il Cipi non dovrebbe decidere grandi cose: «I due soggetti imprenditoriali si giuchino liberamente senza truci la partita. Ed il sistema bancario faccia la sua parte».

Tuttavia, e qui arriva il boccone avvelenato del ministro degli Esteri, il governatore della Banca d'Italia si ricorda che ha la centrale dei rischi e quindi è in grado di sapere esattamente come vanno le cose. E può anche controllare il funzionamento del sistema bancario per evitare che ci troviamo all'inizio degli anni 90 con problemi che abbiamo già conosciuto in passato. Come dire che le banche che intendessero aiutare Gardini nella sua avventura chimica dovranno fare ben attenzione prima di esporsi eccessivamente: Ciampi è invitato ad impedirlo. Dalla chimica alla Finanziaria. Ed anche qui il barometro del governo non cambia: rissa con i repubblicani spinti al margine del ring. Battaglia è ritornato sulla sua idea di tassa (5.000 miliardi) energetica sostenendo il suo diritto a proporre in polemica con Formica che lo aveva invitato a stare al suo posto. Secca la replica del ministro delle Finanze: «Battaglia? Non lo ho ascoltato né intendo ascoltarlo». E Pomicino di rimando: «Anche il ministro dell'Industria dovrà adeguarsi al rigore: le risorse per il risparmio energetico ci sono ed anche abbondanti».

**Piazza Affari in affanno**  
**Per la Borsa i sette giorni peggiori dall'inizio della crisi del Golfo**

■ MILANO. È stata la peggiore settimana dall'inizio dell'anno e tutto lascia presumere che il futuro sarà ancora peggiore. Piazza Affari passa da un record negativo all'altro, in una spirale in cui non si intravede via d'uscita. Da un venerdì all'altro l'indice generale delle quotazioni è sceso di oltre il 7 per cento e chi aveva investito in azioni 1000 lire all'inizio dell'anno oggi se ne ritrova solo 818. Le preoccupazioni maggiori tra gli operatori sorgono dal fatto che i ribassi della settimana scorsa si sono abbattuti su titoli già abbondantemente deprezzati e che vengono comunemente ritenuti più forti di quanto non dica il mercato. Segno questo che ormai la Borsa sta seguendo una logica che ha poco a che fare realtà economica. In piazza Affari ormai gli ottimismo sono sempre più rari, mentre è sempre più diffuso il pessimismo. Anche dalle altre Borse internazionali, infatti, giungono se-

gnali tutt'altro che positivi per cui si attendono altre settimane difficili. Nelle ultime sedute si è ancor più accentuata la crisi di quei settori che fino a poco tempo fa erano ritenuti estranei all'«effetto Golfo»: come il bancario e l'assicurativo. È la prova, questa, che in piazza Affari ormai la consegna è soltanto quella di vendere. In questa situazione, è persino difficile fare una classifica dei titoli più penalizzati. Non si sono salvate neppure le Pirelli, che pure avrebbero dovuto beneficiare del progetto di fusione con la Continental e che invece hanno perso nell'arco della settimana oltre il 7 per cento. Disastroso l'andamento dei titoli del gruppo Fiat, di quelli della scuderia De Benedetti e soprattutto quelli dei comparti bancario e telefonico, tradizionali terreno di caccia degli investitori esteri ora totalmente scomparsi da piazza Affari, che hanno subito perdite superiori al 10 per cento.

**Il Pentagono torna a comprare. L'Arabia si rafforza e Israele non vuole essere da meno**  
**I venti di guerra scacciano la crisi**  
**L'industria delle armi Usa riprende a tirare**

Si profilano affari d'oro per l'industria militare americana. Dopo i tagli decisi dal Pentagono nei mesi scorsi, c'è ora la corsa all'Eldorado delle nuove commesse di armi e mezzi di trasporto da impiegare nel Golfo o in conflitti simili. E poi forniture all'Arabia per 20 miliardi di dollari e nuove richieste da Israele. Dopo pesanti tagli, l'industria militare ricomincia così a «tirare».

ATTILIO MORO

McDonnell Douglas aveva dovuto accettare un taglio di 90 aerei da trasporto C-17 sui 210 originariamente richiesti dal Pentagono; la Lockheed aveva dovuto rinunciare ad una parte dei nuovi aerei da trasporto C-5 e C-141 e ad una astronomico commessa per la produzione del missile strategico Trident 2. La Northrop investiva già gran parte dei fondi destinati alla ricerca nel settore civile dei jet ad alte prestazioni. Si profilava insomma una crisi senza precedenti, anche per il

calo delle vendite delle armi all'estero, dovuto alla soluzione di conflitti regionali ad alto consumo di materiale bellico, come la guerra tra l'Irak e l'Iran. Ora tutti si aspettano nuove, sostanziose commesse. Il Pentagono sembra essere intenzionato a chiedere alla McDonnell Douglas nuovi aerei da trasporto C-17, quelli per i quali invece solo qualche mese fa era stato deciso il taglio, per la loro elevata capacità di trasporto (800 tonnellate) e la loro grande autonomia che li rende particolarmente adatti a rifornire truppe impegnate in operazioni militari nei paesi del Terzo mondo. Buona parte del resto l'anno data i C-5 e i C-141 della Lockheed, che hanno trasportato in sei settimane venti milioni di tonnellate di materiale bellico nell'area del Golfo, e quindi il taglio verrà rivisto. Verrà sicuramente accelerata la produzione degli aerei da trasporto truppe Hercules C-130 (chi non li ricorda?) che oggi vengono pro-

doti - sempre dalla Lockheed - al ritmo di tre al mese. Nuove commesse sono in arrivo anche dalla Marina militare che sicuramente chiederà alla Litton Industries di mettere in produzione un cargo - già progettato - in grado di trasportare ventimila tonnellate alla velocità di 55 nodi: il tipo di nave da trasporto ideale per operazioni come quelle del Golfo. Questo conflitto ha anche evidenziato il fatto che gli Usa desiderano una maggiore protezione dei loro soldati dalle armi nucleari, chimiche e biologiche. Finora il Pentagono ha acquistato mille carri schermati Fox dalla compagnia tedesca Thyssen Henschel, ma intende farne costruire da aziende americane alcune migliaia entro il 1994. A tanta grazia si aggiunge poi il pacchetto di vendite per venti miliardi di dollari promesso all'Arabia Saudita e la richiesta già avanzata da Israele agli Stati Uniti di nuovi armi in nome del principio della «parità strategica» con l'Arabia Saudita, e si capirà quali appetiti abbia già stimolato questa grande torta che si sta imbando. Ma nel clima generale di ottimismo si leva anche qualche voce preoccupata. Philip Karber, ad esempio, della Bdm Corporation, consigliere del Pentagono, si chiede se il mantenere un contingente in Arabia Saudita che costa intorno al miliardo di dollari al mese non sottragga risorse agli investimenti in armamenti. Ma a questo sta pensando James Baker, in giro a fare la colletta per conto del Pentagono. Semmai le preoccupazioni per gli uomini dell'industria militare americana sono altre: ad esempio quelle che esprime Daniel Tellep, il presidente della Lockheed, quando dice - lamentandosi della imprevedibilità delle decisioni dei politici - non si può buttar via all'improvviso quel che si è già costruito, e cambiare direzione nel giro di una notte».



**Contratti / 1**  
**Per ora**  
**Donat Cattin**  
**non interviene**

È saltato, per ora, l'intervento di Donat Cattin nella trattativa contrattuale dei metalmeccanici. L'incontro «informale» previsto per martedì è stato rinviato. Probabilmente il ministro del Lavoro vuole prima vedere se i prossimi round di trattativa (sindacati e Fedemecmeccanica si vedranno il 25, 26 e 27 a Roma) riusciranno a sbloccare l'empatte. Cosa, al momento, decisamente improbabile. L'associazione delle imprese private, infatti, ancora ieri ha ribadito che è disposta a spendere - poco - per aumentare le buste-paga, ma della riduzione d'orario non vuole neanche sentir parlare. Un «no» secco che - anche questo: almeno per ora - non è riuscito a dividere il sindacato.

**Contratti / 2**  
**Si prepara**  
**lo sciopero**  
**nazionale**

La piattaforma, non avrebbe senso». E della stessa idea è anche Pierpaolo Baretta, segretario della Fim-Cisl, che invita la Fedemecmeccanica «a prendere atto che ci sono le possibilità di chiudere, presto e bene». Insomma, le organizzazioni dei metalmeccanici confermano le loro proposte: settimana di 37 ore e mezza, magari da raggiungere in due contratti, 270 mila lire di aumento (più una sostanziosa «una tantum»), misure per garantire le pari-opportunità e la tutela delle fasce più deboli del mondo del lavoro. Le distanze sono enormi. Così al sindacato non resta che intensificare la mobilitazione: 6 ore di sciopero bloccheranno entro questa settimana le industrie pubbliche. Nelle fabbriche private le ore di astensione saranno, invece, quattro. Serviranno a preparare lo sciopero nazionale di categoria che si organizzerà ai primi di ottobre: quasi certamente il 5.

Fiom, Fim e Uilm difendono, insomma, tutta la piattaforma, smentendo così chi sosteneva la necessità di «abbassare» le richieste pur di chiudere il negoziato. «No» - spiega Cremaschi, Fiom - non c'è. «L'unico modo di posta sindacale per ridimensionare la piattaforma. Non avrebbe senso». E della stessa idea è anche Pierpaolo Baretta, segretario della Fim-Cisl, che invita la Fedemecmeccanica «a prendere atto che ci sono le possibilità di chiudere, presto e bene». Insomma, le organizzazioni dei metalmeccanici confermano le loro proposte: settimana di 37 ore e mezza, magari da raggiungere in due contratti, 270 mila lire di aumento (più una sostanziosa «una tantum»), misure per garantire le pari-opportunità e la tutela delle fasce più deboli del mondo del lavoro. Le distanze sono enormi. Così al sindacato non resta che intensificare la mobilitazione: 6 ore di sciopero bloccheranno entro questa settimana le industrie pubbliche. Nelle fabbriche private le ore di astensione saranno, invece, quattro. Serviranno a preparare lo sciopero nazionale di categoria che si organizzerà ai primi di ottobre: quasi certamente il 5.

**Dismissioni**  
**Facchetti (Pli)**  
**attacca**  
**il ministro**  
**delle Finanze**

Lo scetticismo del ministro delle Finanze sulla capacità effettiva di gettito delle privatizzazioni (5.600 miliardi secondo la manovra del governo) non piace ai liberali, che delle dismissioni hanno fatto il loro punto di forza. Il responsabile economico del partito, Beppe Facchetti, ha ironicamente rilevato che «il ministro Formica dovrebbe essere scettico in tutti i settori di attività». Per la casa di Casaleggio, «Aspiranti a governare» non piace ai liberali, che delle dismissioni hanno fatto il loro punto di forza. Il responsabile economico del partito, Beppe Facchetti, ha ironicamente rilevato che «il ministro Formica dovrebbe essere scettico in tutti i settori di attività». Per la casa di Casaleggio, «Aspiranti a governare» non piace ai liberali, che delle dismissioni hanno fatto il loro punto di forza. Il responsabile economico del partito, Beppe Facchetti, ha ironicamente rilevato che «il ministro Formica dovrebbe essere scettico in tutti i settori di attività».

Lo scetticismo del ministro delle Finanze sulla capacità effettiva di gettito delle privatizzazioni (5.600 miliardi secondo la manovra del governo) non piace ai liberali, che delle dismissioni hanno fatto il loro punto di forza. Il responsabile economico del partito, Beppe Facchetti, ha ironicamente rilevato che «il ministro Formica dovrebbe essere scettico in tutti i settori di attività». Per la casa di Casaleggio, «Aspiranti a governare» non piace ai liberali, che delle dismissioni hanno fatto il loro punto di forza. Il responsabile economico del partito, Beppe Facchetti, ha ironicamente rilevato che «il ministro Formica dovrebbe essere scettico in tutti i settori di attività».

**«Le misure**  
**sulla casa**  
**solo sinistra**  
**riscaldata»**

Il Sunia è molto scettico e critico sulle nuove misure organiche che il ministro dei Lavori Pubblici, Giovanni Frandini, ha preannunciato per la casa. Aspiranti a vedere come sarà il coniglio che estrarrà dal suo cilindro, ma a noi pare fin d'ora di sentire odore della solita sinistra riscaldata» si legge in una nota del sindacato degli inquilini e assegnatari. Anzi, si rileva che le proposte del ministro «non sono affatto una novità» perché egli ripropone un suo disegno, già bocciato un anno fa, di un megaprogetto per la soluzione finale di tutti i problemi, dall'edilizia pubblica agli appalti, all'equo canone. La cosa che più preoccupa il Sunia è che «l'unico effetto certo di questo annuncio del ministro è una nuova paralisi dell'attività parlamentare in materia, con il conseguente aggravamento della situazione».

Il Sunia è molto scettico e critico sulle nuove misure organiche che il ministro dei Lavori Pubblici, Giovanni Frandini, ha preannunciato per la casa. Aspiranti a vedere come sarà il coniglio che estrarrà dal suo cilindro, ma a noi pare fin d'ora di sentire odore della solita sinistra riscaldata» si legge in una nota del sindacato degli inquilini e assegnatari. Anzi, si rileva che le proposte del ministro «non sono affatto una novità» perché egli ripropone un suo disegno, già bocciato un anno fa, di un megaprogetto per la soluzione finale di tutti i problemi, dall'edilizia pubblica agli appalti, all'equo canone. La cosa che più preoccupa il Sunia è che «l'unico effetto certo di questo annuncio del ministro è una nuova paralisi dell'attività parlamentare in materia, con il conseguente aggravamento della situazione».

**Sulla manovra**  
**commercianti**  
**e artigiani**  
**d'accordo**  
**con Formica**

L'evasione, facendo emergere in particolare le attività sommerse ed abusive. Su queste linee generali il ministro delle Finanze, Rino Formica, ha trovato l'assenso dei commercianti e degli artigiani nel corso di un incontro in vista del varo della finanziaria. Ma la convergenza è andata al di là delle semplici indicazioni di principio in quanto Concommerc, Conlesserenti, Conartigiani, Crea di Casa hanno accettato la posizione del governo su varie scelte particolari quali l'ampliamento della base imponibile, la trasparenza dei bilanci, la responsabilizzazione degli enti decentrati di spesa anche per quanto riguarda il relativo prelievo, la semplificazione degli adempimenti e del sistema impositivo, la priorità per i problemi di funzionalità della macchina amministrativa, il miglioramento graduale del trattamento tributario della famiglia.

L'evasione, facendo emergere in particolare le attività sommerse ed abusive. Su queste linee generali il ministro delle Finanze, Rino Formica, ha trovato l'assenso dei commercianti e degli artigiani nel corso di un incontro in vista del varo della finanziaria. Ma la convergenza è andata al di là delle semplici indicazioni di principio in quanto Concommerc, Conlesserenti, Conartigiani, Crea di Casa hanno accettato la posizione del governo su varie scelte particolari quali l'ampliamento della base imponibile, la trasparenza dei bilanci, la responsabilizzazione degli enti decentrati di spesa anche per quanto riguarda il relativo prelievo, la semplificazione degli adempimenti e del sistema impositivo, la priorità per i problemi di funzionalità della macchina amministrativa, il miglioramento graduale del trattamento tributario della famiglia.

FRANCO BRIZZO

**INFORMAZIONI**  
**FILLEACGIL**

**Mafia: lo Stato non deve abbandonare i lavoratori**  
La risposta alla mafia va data su tutti i fronti. Lo Stato non può abbandonare i lavoratori impegnati nella lotta e nella denuncia delle infiltrazioni mafiose. In seguito alla «sospensione lavori» nelle grandi opere pubbliche per provvedimenti di tipo antitributario, deve avvenire la legislazione antimafia. I lavoratori, oggi, sono lasciati senza lavoro e senza retribuzione con continui tentativi di strumentalizzare il problema occupazionale di fronte ai provvedimenti della Magistratura. I sindacati delle costruzioni hanno illustrato alla Commissione antimafia e ai Gruppi parlamentari delle forze politiche democratiche la richiesta di farsi promotori urgentemente di un provvedimento che stabilisca la piena garanzia del reddito dei lavoratori dipendenti da imprese raggiunte da provvedimenti antimafia.

**Contratto Lapidè: manifestazione nazionale a Verona**  
Per le proposte insufficienti e «provocatorie» dell'Assomarmi, rispetto a quanto richiesto nella piattaforma sindacale per il rinnovo del Ccnl dei lavoratori lapidè - scaduto da sei mesi - su salario, orario e inquadramento, i Sindacati delle costruzioni hanno dichiarato 16 ore di sciopero: 8 ore da articolare territorialmente con assemblee sui luoghi di lavoro ed 8 ore da realizzare il 28 settembre con una manifestazione nazionale che si svolgerà a Verona alla Fiera Mammacchine.